



Fidel in ospedale e sopra con Giovanni Paolo II e il fratello Raul

Decisiva per le scelte sul futuro dell'isola la fine del mandato di Bush e la scelta del prossimo presidente americano

Quali saranno i passi della nuova leadership? Ipotesi cinese con partito unico e frontiere aperte agli affari? O democrazia con due partiti?

Cuba verso la transizione Cinque uomini per il dopo-Fidel

Tra i nomi per la successione non c'è solo il fratello Raul ma anche il vicepresidente Lage e il cancelliere Perez Roque. Aspettando il verdetto delle elezioni Usa

di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

RAUL, FRATELLO PORTABANDIERA

previsto dalla transizione; Lage, vicepresidente, ex pediatra ex ministro dell'Economia. Ha inventato il sistema per dare un minimo di credibilità al cambio artificiale dollaro-pesos. Lo decidevano idealmente i

decreti di governo. Lage ha ancorato la convertibilità ai mercati privati permessi ai contadini. Si compra in pesos dopo aver cambiato i dollari per l'ammontare degli affari determina il corso del biglietto verde. Se a Wall Street l'indice sale o scende in sintonia con le fortune di automobili e petrolio, la Wall Street de l'Avana misura le fortune su broccoli e conigli, ma il sistema è lo stesso. Il cancelliere Perez Roque è l'altro cinquantenne in corsa per la successione. Presidente dei giovani universitari, è stato innalzato da Fidel alla segreteria personale. Quattordici anni, ogni notte interpretando il ruolo di guardiano fedele della strategia del padre della patria.

chi molla: le nuove generazioni non toccate dai risentimenti che si perdono nel tempo sono in grado di favorire intese ancora proibite. Cominciano i bilanci, ieri come oggi mai sfumati. Passione e rabbia accompagnano Fidel da cinquant'anni. Eredità positiva: lascia un paese alfabetizzato e tecnologicamente più avanzato di ogni nazione attorno. Esporta cultura (medici, educatori, vaccini) in cambio di petrolio. Non succede nei terzi mondi saccheggianti di materie prime. Se il blocco si scioglie dentro e fuori, meno intransigenza Usa, dogmi attenuati nei guardiani irriducibili della rivoluzione, la preparazione tecnico-cultura-

le di una capitale a due passi da Stati Uniti e Messico, può trasformare l'isola in un Paese di servizio a disposizione dell'intero continente.

L'eredità negativa contempla i soliti peccati: centralismo del regime, prigionie aperte ai reati d'opinione, informazione soffocata e una burocrazia asfissiante all'origine della corruzione alla quale finalmente si dà battaglia. E poi quel partito unico.

Castro se ne va e la nuova storia può cominciare senza rinnegare la positività di un certo passato ma tagliando con personalismi e i privilegi delle nomenclature nel rispetto di una libertà individuale non riman-

dabile, ormai. L'addio è un trauma. I cubani nati cinquant'anni fa sono invece nati ascoltando la sua voce. Adesso che la voce ha perso scioltezza per gli strascichi della malattia, il fascino del leader si allontana nelle nuove generazioni. Scrive e sorride, ma solo nelle foto. La parola che rianimava e riconquistava è perduta per sempre. Ecco perché ha scelto di vigilare dietro le quinte. Doveva ritirarsi anni fa dopo aver tenuto a galla il Paese nel periodo speciale seguito alla fuga dei russi? C'è del vero. Ma se la Cuba di Fidel fosse diventata la Cuba di Raul o di chi sa quale erede, il Chavez del petrolio ne avrebbe abbracciato l'esempio rompendo l'embargo con i suoi petrodollari?

Mentre Castro annuncia il ritiro, arriva a l'Avana il Cardinale Bertone per ricordare i dieci anni del viaggio di Giovanni Paolo II. L'hanno invitato il governo e la Chiesa cubana. A Santa Clara inaugurerà un monumento al Papa polacco poco lontano dal mausoleo dedicato al Che. Fino a ieri si discuteva se il segretario di Stato Vaticano avrebbe incontrato Fidel. Cavilli diplomatici e di opportunità. L'addio al potere può adesso semplificare i dubbi: la visita di un monsignore ad un malato è solo un'opera di carità.

IL PERSONAGGIO

Raul Castro, l'eterno numero due

L'AVANA Raul, da sempre storico «numero due» del potere a Cuba, ha visto cambiare il suo destino 19 mesi fa con la malattia del fratello e con la temporanea assunzione della guida del paese e molti pensano che domenica il Parlamento potrebbe confermare la sua leadership. Descritto come molto sistematico nel lavoro e poco incline alla pubblicità ha confermato queste qualità da quando, nell'estate 2006, ha ricevuto lo scettro del comando pro-tempore. Da allora ha stimolato una certa apertura sui problemi di Cuba a partire dal discorso del 26 luglio 2007 in cui ha incoraggiato la gente a parlare di quello che non va. Nato il 3 giugno 1931 a Biran è stato un socialista convinto sin dalla giovanissima età. Partecipò all'assalto alla Moncada. Rimase in carcere 22 mesi. Dopo la vittoria dei guerriglieri sull'isola, nel 1959, a soli 28 anni, divenne il numero 2 in tutte le cariche ufficiali di cui il fratello era leader maximo.

Castro, dittatore o mito del Novecento?

di Umberto De Giovannangeli

Fidel Castro, una storia pubblica durata 49 anni. Una storia personale che s'intreccia con quella di un popolo e di un intero continente. Fidel, ovvero la rivoluzione cubana. Luci e ombre. Fascinazione e incubo. Libertà e oppressione. Fidel, il castrismo: realtà e mito, che ha influenzato intere generazioni, in America Latina ma anche in Europa. Cuba ieri ed oggi. I riflettori del mondo di

nuovo puntato sull'isola per la quale stava per scoppiare la terza guerra mondiale. Il passato, il presente, e le incognite del futuro. Cosa resta di Fidel. E cosa resta del mito della rivoluzione cubana. L'Unità ne discute con Massimo Cacciari, filosofo e sindaco di Venezia, Marco Rizzo, europarlamentare dei Comunisti italiani, Mario Capanna, saggista, leader del '68 italiano, Umberto Ranieri, esponente del Partito Democratico, presidente della Commissione esteri della Camera.

1 Dopo 49 anni, Fidel Castro lascia la presidenza di Cuba. Il leader maximo si consegna alla storia e a una valutazione di una esperienza complessa che ha comunque segnato un'epoca. Quale giudizio è possibile trarre del suo operato. Qual è il suo lascito e cosa resterà del «castrismo»?

2 La rivoluzione cubana ha esercitato anche una forte capacità di attrattiva, di fascinazione, per movimenti di massa in Europa. Il pensiero corre al '68 studentesco, ma non solo. Cosa c'era alla base di questo «mito» e cosa resta, se resta ancora qualcosa, di esso, decenni dopo?

Massimo Cacciari

«L'esperienza cubana ha esaurito la sua spinta progressiva»

1 «Da tempo ormai l'esperienza cubana ha esaurito ogni barlume di quella spinta progressiva che pure aveva caratterizzato la fase della sua affermazione. Quella rivoluzione ha indotto gli Usa ad un atteggiamento che ha fatto sì che poi Cuba si richiudesse prima nel rapporto con l'Unione Sovietica, poi in se stessa fino a illanguidire allo stremo, il che non mette in discussione il fatto che si è trattato, al suo nascere, di una grande esperienza, un modello di possibile trasformazione di rapporti sociali ed economici in tutta l'America Latina. Gli Stati Uniti, da un lato probabilmente costretti dalla rete di alleanze sudamericane a impedire il «contagio», dall'altro con la stessa cecità politica con cui intervennero in Vietnam negli anni più caldi della Guerra fredda, hanno fatto sì che questo primo impulso progressivo che certamente c'era nella rivoluzione cubana rifluisse in se stesso, richiudendosi in una enclave e lasciandosi così esaurire. Ormai l'esperienza cubana non può dire assolutamente nulla».

2 «La rivoluzione cubana è stata un punto di riferimento, una bandiera, per una certa sinistra terzomondista ma non di certo per le sinistre di ispirazione operaista, per le sinistre occidentali. Ma questa bandiera è ormai diventata una icona da maglietta, come Che Guevara. Fu un grande momento di impulso rivoluzionario per l'intera America Latina, ma questo ormai è un fatto che non dice più, se non per la sua memoria».

Marco Rizzo

«Rifarsi all'esperienza cubana non vuol dire essere malati di nostalgia»

1 «Fidel lascia ma sarebbe stato nella condizione di poter continuare. Evidentemente non era attaccato al potere, e questo potrebbe essere da insegnamento anche da noi. Lascia ma le sue idee hanno vinto, nel senso che in Centro America e in Sud America molti Paesi stanno nel solco dell'insegnamento della rivoluzione cubana: pensiamo a Chavez in Venezuela, a Morales in Bolivia, a Correa in Ecuador, a Daniel Ortega in Nicaragua, ma per altri versi anche a Lula in Brasile, alla Bachelet in Cile e alla Kirchner in Argentina. Questo insegnamento sta nella totale autonomia dagli Stati Uniti, si inverte in una proposizione «chavista» di socialismo del Ventunesimo secolo. Insomma, quella piccola isola di dieci milioni di abitanti con la sua rivoluzione lascia il segno nell'intero Continente latinoamericano. E comunque anche a Cuba, Fidel lascia ma non è che le cose cambiano particolarmente, e questo vuol dire che c'è un forte elemento di continuità».

2 «Per quanto mi riguarda assolutamente no, ma capisco che nell'opportunismo italiano tutto sia possibile. Ma io sono contro questo opportunismo specialmente di una certa sinistra. Non c'è alcun «nostalgismo» nel rifarsi all'insegnamento della rivoluzione cubana. Se oggi abbiamo Chavez e tutti gli altri è perché c'è stato Fidel. Si direbbe con un vecchio motto: ben scavato, vecchia talpa. Quella vicenda ha consentito oggi di avere una modalità alternativa a quello che è il dominio incontrastato degli Stati Uniti. E questa è una realtà».

Mario Capanna

«L'isola soffre di mancanza di libertà. Avrebbe dovuto lasciare 10-20 anni fa»

1 «Fidel avrebbe dovuto fare questa scelta almeno dieci-venti anni fa. Ciò che lascia è una situazione di luci ed ombre. Innanzitutto a Cuba, diversamente che negli Stati Uniti, ogni persona se sta male può essere curata e non morire perché non ha i dollari sufficienti. Ma è altrettanto evidente che l'isola soffre di mancanza di libertà, la libertà di viaggiare, ad esempio. Fidel lascia una situazione complessa, che però se paragonata alla media dell'America Latina, quello della rivoluzione cubana si configura come un tentativo importante di sviluppo autocentrato; uno sviluppo che pesantemente condizionato dall'embargo americano ha mostrato molti limiti. Ma il tentativo è stato serio».

2 «Col passare del tempo, il «mito» si è affievolito. Quel «mito» era originato dal fatto che a un tiro quasi di sasso dagli Stati Uniti, c'è stato un piccolo popolo che ha detto «non mi sottometto», che ha cercato di costruire, pur con tutti i suoi limiti, una via autonoma di emancipazione. Questo obiettivamente resta. Non è solo un discorso rivolto al passato. Lo si vede anche oggi: rispetto all'America Latina e al suo tendenziale risveglio - dal Venezuela alla Bolivia, dal Perù al Brasile - si può dire che a circa mezzo secolo di distanza, quel fascino ha esercitato, sia pure in forme diverse, un certo contagio. Per cui pur con tutti i limiti, occorre cogliere il permanere di una indicazione, che non significa esportare il regime cubano ma dire «cerchiamo una via autonoma, uno sviluppo autocentrato che faccia leva sulle nostre risorse e sulle intelligenze dei nostri popoli».

Umberto Ranieri

«Il regime a Cuba sarebbe dovuto cadere insieme al Muro di Berlino»

1 «Dopo 49 anni Fidel Castro lascia formalmente la presidenza e la carica di comandante in capo di Cuba. Si chiude un'epoca. In realtà da tempo Castro rappresentava solo il passato di Cuba. Da quando si era esaurita la sua capacità di disegnare per il proprio Paese un possibile futuro. La nuova Cuba, che sarebbe dovuta nascere con la caduta del Muro di Berlino e la fine dell'Urss, stentava a venire avanti per la presenza ingombrante di Castro. Una presenza volta ad un passato che non aveva più fascino - che la Cuba di Castro ebbe - della lotta per il riscatto e l'indipendenza nazionale. A prevalere era la realtà di una Cuba nella morsa di drammatiche difficoltà economiche, isolata e priva di libertà».

2 «La sinistra che si ispira al socialismo dei diritti e delle libertà, rispettoso dell'autonomia individuale, ha criticato nel corso degli anni il regime repressivo costruito da Castro. Un regime che ha finito con il negare sempre di più le aspirazioni libertarie che sembrarono animare la rivoluzione cubana delle origini. Oggi c'è da augurarsi che la transizione alla democrazia e allo stato di diritto avvenga pacificamente e con la gradualità necessaria. Questo è l'auspicio dei democratici e dei socialisti del mondo intero. La nuova America Latina in cui si vanno affermando forze democratiche e riformiste, ha bisogno di una Cuba che si apra alla democrazia e alla libertà. Sarebbe importante se gli stessi Stati Uniti prendessero atto dei mutamenti intervenuti e rinunciassero ad un anacronistico embargo».